

Rudolf Steiner

L'IMPULSO DIVINO CHE ATTRAVERSÒ LA MORTE

Conferenza tenuta a Düsseldorf il 5 maggio 1912 ()*

In primo luogo tratteremo oggi di qualcosa che è straordinariamente importante, nell'epoca nostra, per tutti coloro che si occupano di scienza dello spirito e che rivolgono ad essa il loro interesse e la loro aspirazione. Il problema che oggi toccheremo è stato bensì spesso già trattato; ma non potremo mai parlare abbastanza delle concezioni scientifico-spirituali che devono configurare forze ed impulsi per gli uomini d'oggi e del prossimo futuro. Cercherò oggi di mettere in rilievo un lato di quello che per il mondo è il significato della corrente scientifico-spirituale: ossia che nell'epoca attuale ci è straordinariamente necessario poter attribuire una specie di anima a quello che possiamo chiamare il nostro pianeta.

Il nostro pianeta: effettivamente, nel senso in cui oggi possiamo parlare di un corpo celeste, non si poteva ancora parlarne relativamente poco tempo fa nel corso dell'evoluzione dell'umanità. Basterà che risaliamo solo di poco l'evoluzione storica dell'umanità per trovare che relativamente poco tempo fa il pensiero di un corpo celeste, abitato da un'umanità che costituisce un tutto, non era ancora affiorato alla coscienza degli uomini. In passato esistevano delle civiltà che costituivano un tutto e che si esplicavano entro confini ristretti. Per esempio la civiltà indiana e la persiana, che erano guidate dai relativi spiriti dei popoli, si svolsero nell'ambito di singoli popoli che avevano una loro vita tutta conchiusa.

Analoghe civiltà esistono anche oggi; a ragione possiamo parlare di una civiltà italiana, russa, francese, spagnola, tedesca; ma, accanto a queste, oggi possiamo osservare, se facciamo vagare il nostro sguardo su tutto il globo terrestre, che qualcosa di unitario si estende su tutta la terra, qualcosa

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

che congiunge in un'unità i popoli del mondo intero, qualcosa che si svolge fra un popolo e l'altro, per quanto lontani essi siano. Basta pensare all'industria, alle ferrovie, al telegrafo, alle scoperte degli ultimi tempi; pensare che si emettono e si incassano assegni, che si costruiscono ferrovie e linee telegrafiche per tutto il globo terrestre. Ciò vale anche per tutte le scoperte che ancora si faranno in futuro.

Ora possiamo chiederci: che cosa c'è di peculiare in tutto ciò che si estende in tal modo sull'intero mondo, in tutto ciò che di simile ha luogo in questo senso a Tokio, Roma, Berlino, Londra? Tutto ciò fornisce all'umanità il pane, i vestiti, e soddisfa anche alle sempre maggiori esigenze del lusso. Su tutto il globo terrestre si è andata diffondendo una civiltà materiale, senza distinzione fra nazione e nazione, fra razza e razza. E questa civiltà materiale si è diffusa a partire dal secolo scorso. La civiltà greca fiorì in una ristretta regione della terra, e fuori di questa regione non se ne sapeva nulla. Oggi le notizie circolano per tutto il globo in poche ore; chi mai metterebbe in dubbio che una tale civiltà materiale non sia una civiltà mondiale? E questa civiltà mondiale diventerà sempre più materiale, e il nostro pianeta ne sarà sempre più avviluppato.

Quegli uomini però che si avvedono della necessità del movimento scientifico-spirituale, sempre più riconosceranno che un corpo celeste non può mai sussistere senza anima. Come una civiltà materiale abbraccia la terra intera, così la conoscenza spirituale deve diventare l'anima che si estende su tutta la terra, senza distinzione di nazione, di colore, di razza e di popolo. E come i metodi per costruire ferrovie e telegrafi sono gli stessi su tutta la terra, così entro breve tempo ci si dovrà intendere, su tutta quanta la terra, intorno ai problemi che riguardano le anime degli uomini. I quesiti e la nostalgia che sempre più affioreranno al riguardo nelle anime, esigeranno una risposta. Da ciò deriva la necessità di un movimento spirituale. Un movimento spirituale si esplicherà allora in grande, così come si esplica il divenire della civiltà esteriore nel rapporto fra i singoli popoli. Su tutto il globo terrestre si intesserà, da anima ad anima,

un rapporto. E quel che in tal modo s'intesserà da anima ad anima, noi potremo designarlo come un'intima intesa riguardo a tutto ciò che sulla terra è sacro alle singole anime: il loro rapporto col mondo spirituale.

In un tempo non troppo lontano nascerà su tutta la terra un'intima intesa intorno a cose che in passato hanno condotto alle più aspre lotte, alle più tremende disarmonie l'umanità, finché questa era smembrata in singole civiltà che nulla sapevano l'una dell'altra. Ma quanto dovrà svolgersi in grande sulla terra come movimento spirituale che abbraccia tutta l'umanità terrena, dovrà svolgersi anche in piccolo da anima a anima. Quanto distanti fra loro sono ancor oggi i buddisti e i cristiani! Quanto poco si comprendono, quanto si evitano a vicenda quando si pongono sul terreno ristretto delle loro confessioni religiose! Ma verrà il tempo in cui un numero sempre maggiore di buddisti accoglierà la scienza dello spirito, e un numero sempre maggiore di cristiani farà altrettanto; un'intesa ne nascerà.

Che l'umanità oggi tenda ad una tale intima comprensione, ad una siffatta intesa, possiamo riconoscerlo dal fatto che anche nella scienza esteriore va sempre più affermandosi quella che potremmo designare come scienza comparata delle religioni. Non dobbiamo sottovalutare i meriti di questa scienza; essa ha effettuato cose grandi. Ma che cos'è che essa mette in evidenza quando ci narra dei vari maestri delle diverse religioni? Sebbene non lo si dica, tuttavia dietro a quanto la scienza comparata delle religioni mette in luce, sta pur solo quella che nelle religioni è una fede infantile, una fede da cui sono lontani coloro che hanno compreso l'essenza di quelle religioni.

Che cosa cerca invece la scienza dello spirito nelle religioni? Essa cerca di riconoscere ciò che l'indagine scientifica delle religioni non può riconoscere, ciò che è contenuto nelle singole religioni come più profondo patrimonio di verità.

Donde prende le mosse la scienza dello spirito? Prende le mosse dal fatto che l'umanità ha avuto origine da una divinità comune, e che la saggezza primordiale dell'umanità intera, la saggezza che deriva dalla comune origine divina, viene

solo suddivisa, per un certo tempo, nei diversi popoli e gruppi umani, viene come spezzata in un certo numero di raggi. Restituire all'umanità, dopo averla ritrovata, questa verità primordiale, questa saggezza primordiale, non offuscata da questa o quella confessione religiosa, questo è l'ideale della scienza dello spirito. Essa può perciò consentire con le singole religioni; essa non guarda ai riti esteriori e alle cerimonie, ma guarda a quanto nell'una o nell'altra religione è contenuto di quel primordiale patrimonio di saggezza. Per la scienza dello spirito le religioni sono come tanti e tanti canali, attraverso i quali si riversa, in singoli raggi, quello che un tempo era riversato su tutta quanta l'umanità.

Il cristiano delle diverse confessioni esteriori, che null'altro sa se non quanto le confessioni esteriori nel corso dei secoli hanno accostato ai cuori umani, dice al buddista: se tu vuoi giungere alla verità, devi credere a quello che credo io. E il buddista gli contrappone ciò che per lui è sacro, non riuscendo in tal modo i due a giungere ad una intesa. La scienza dello spirito si comporta diversamente.

Colui che, mercé i metodi moderni della veggenza, riesce a penetrare entro il senso fondamentale sia del buddismo che del cristianesimo, impara a conoscere quale sia il tratto essenziale del buddismo: impara a conoscere alte entità, provenute dal regno degli uomini, e chiamate *Bodisatva*. E anche il cristiano ascolterà la descrizione di come un *Bodisatva* scaturisca dall'umanità, ed imparerà a conoscere come un tal *Bodisatva* agisca ed operi nell'umanità. E sentirà dire che fra questi *Bodisatva* ve ne fu uno che nacque seicento anni prima della nostra èra: Siddarta, figlio del re Suddodana; e che all'età di ventinove anni egli ascese alla dignità di Buddha. Il cristiano che accoglie la scienza dello spirito imparerà a conoscere che un simile essere che ascese da *Bodisatva* a Buddha, non dovrà più ritornare sulla terra.

Tali insegnamenti ce li trasmette anche la scienza delle religioni; ma essa non è in grado di spiegar nulla intorno ad un essere come un *Bodisatva* o un Buddha. Essa non è affatto in grado di comprendere quale sia effettivamente la natura di un essere simile; né è in grado di rendersi conto

come una siffatta entità, se anche non vive in un corpo di carne, tuttavia dirige l'umanità dai mondi spirituali.

In quanto cristiani antroposofi, però, noi possiamo porci di fronte a questo Bodisatva con altrettanta fede quanto un buddista. Tutto questo noi possiamo comprenderlo grazie al nostro sviluppo scientifico-spirituale. E noi diciamo esattamente le stesse cose che un buddista dice del suo Budda. Anche il Budda noi lo possiamo comprendere. Il cristiano antroposofa dice al buddista: io comprendo e credo le stesse cose che tu comprendi e credi. E nessun cristiano che dal terreno del cristianesimo sia pervenuto alla scienza dello spirito, oserebbe mai dire che il Budda ritornerà ad incarnarsi. Egli sa che ciò offenderebbe i sentimenti intimi del buddista, e che, affermando ciò, egli non coglierebbe il vero carattere di quegli esseri che da Bodisatva sono ascesi a Budda. Questo egli ha appreso in virtù del suo cristianesimo.

E come si comporterà un buddista che abbia accolto la scienza dello spirito? Egli sentirà dire che il cristianesimo deve essere caratterizzato in un modo peculiare per quanto riguarda il suo fondatore. E dirà: il cristianesimo ha bensì anch'esso un suo fondatore, come le altre religioni del mondo; ma con questo fondatore si è congiunta anche un'altra essenzialità. Il fondatore è Gesù di Nazaret. Si potrebbe dire molto intorno a questa personalità, intorno a quanto ad essa è stato ricollegato nel corso dei secoli. Ma il cristiano guarda alla personalità di Gesù di Nazaret diversamente da come il buddista guarda al fondatore della sua religione. In Oriente si dice: i grandi fondatori di religioni si sono innalzati ad un perfetto equilibrio di tutte le passioni e le brame, in breve, di tutte le qualità umane personali. Confrontiamo con essi Gesù di Nazaret: mostra egli un siffatto perfetto equilibrio? Noi possiamo leggere che egli si adirò, che rovesciò le tavole dei cambiavalute, che li cacciò dal tempio, e che pronunziò parole di veemente sdegno: vediamo che egli non è come ci attenderemmo da un fondatore di religione. Potremmo anche indicare molti altri fatti in proposito, ma questi non entrano ora in discussione. Quel che è importante è che il cristianesimo si differenzia da tutte

le altre religioni del nostro globo terrestre, in quanto queste ultime ci presentano i fondatori di religioni come grandi maestri; mentre chi credesse che la natura profonda del cristianesimo consista in ciò, non conoscerebbe l'essenza del cristianesimo. Quello che è essenziale, non è far risalire il cristianesimo a Gesù di Nazaret, non è il farlo derivare da un grande maestro. L'origine del cristianesimo ci rimanda ad un fatto: al *mistero del Golgota*.

E questo come è potuto avvenire? È potuto avvenire in quanto nella persona di Gesù di Nazaret fu presente per tre anni un'entità che, se si vuol scegliere per essa una parola, vien designata come il Cristo. Ma con questo *nome* non si può comprendere lo spirito divino che riconosciamo nel Cristo. Con un nome umano, con una parola umana, non possiamo abbracciare il divino. E col Cristo noi abbiamo a che fare con un grandioso impulso divino che si effonde sul mondo: abbiamo a che fare con l'impulso del Cristo che, mediante il battesimo nel Giordano, penetra in Gesù di Nazaret. Nel cristianesimo l'essenziale è questo: che l'impulso del Cristo venne sulla terra per tramite di una personalità fisica, che penetrò nella personalità fisica di Gesù di Nazaret; e che questi albergò entro i suoi involucri il Cristo. Questo involucro fisico albergò in sé il Cristo, perché la linea dell'evoluzione del mondo prima discende, e poi risale. Nel punto più basso della discesa, noi troviamo il mistero del Golgota. E questo è stato necessario, perché solo dal Golgota potevano scaturire le forze atte a far riascendere l'umanità.

Dopo la catastrofe atlantica abbiamo l'epoca paleo-indiana che giunse ad un livello di spiritualità non più uguagliato nelle epoche successive, e che sarà uguagliato soltanto, col riascendere dell'evoluzione, nella settima epoca. All'epoca indiana seguì la paleo-persiana, poi l'egizio-caldaica; e anche da un punto di vista esteriore risulta chiaro che nell'evoluzione dell'umanità la spiritualità andò sempre più scomparendo. Giungiamo poi ad una civiltà fondata del tutto sul terrestre: alla civiltà greco-latina. E qui vediamo un fenomeno mirabile: vediamo incontrarsi, vediamo congiungersi nelle creazioni dell'arte greca lo spirito con la for-

ma. E nella civiltà romana, nella cittadinanza romana, l'uomo diventa padrone del piano fisico. Ma la spiritualità della civiltà greca è caratterizzata dal detto: *Meglio essere un mendicante sulla terra che un re nel regno delle ombre*. In queste parole si esprime l'orrore per il mondo che sta dietro al piano fisico, per il mondo in cui l'uomo deve dimorare dopo la morte. Vediamo qui la spiritualità discesa fino al suo punto più basso.

Da allora in poi però all'umanità occorreva un impulso per poter tornare nei mondi spirituali; e questo impulso le fu dato nella quarta epoca postatlantica, in quanto proprio in quest'epoca ebbe luogo qualcosa che in sostanza fino a quel momento era stato lontano da tutto il piano fisico.

Come si svolse il mistero del Golgota nella remota terra di Palestina? Possiamo rispondere: si svolse internazionalmente, interconfessionalmente. Il mistero del Golgota ebbe luogo celatamente, in un luogo isolato. La civiltà esteriore non ne seppe nulla, nulla ne seppero i Romani, che erano i padroni di quel pezzetto di terra in cui esso ebbe luogo. E essi non erano in verità dei seguaci del Cristo, ed ancor meno lo erano gli Ebrei!

Chi era presente, in sostanza, quando ebbe luogo il mistero del Golgota? Chi aveva radunato intorno a sé colui che, all'età di trent'anni, poté accogliere in sé il Cristo? Forse che egli radunò intorno a sé dei discepoli, come Confucio, Laotzè o il Budda? Se si guarda bene, questo egli non lo fece. Forse che i suoi discepoli erano già i suoi apostoli, prima del mistero del Golgota? No. Essi si dispersero, essi se ne andarono via, quando colui che fino allora avevano seguito, iniziò la via della sua passione. Essi divennero suoi apostoli solo in quanto, attraversando la morte, egli diede loro la certezza che esiste qualcosa che vince la morte. Solo allora essi divennero i suoi veri apostoli e diffusero la sua forza su tutti i popoli della terra. Prima, però, essi non lo avevano neppur compreso! E colui che, dopo il mistero del Golgota, fece quanto più era possibile per la diffusione del cristianesimo, quegli comprese il Cristo solo quando gli apparve in ispirito!

Vediamo dunque che il cristianesimo non consiste in fondo, come avviene per le altre religioni e per i loro fondatori, nel fatto che un grande maestro raduna dei discepoli intorno a sé, e che questi poi diffondono le sue dottrine; ma consiste nel fatto che un impulso divino discende sulla terra, attraversa la morte, ed origina l'impulso alla riascesa dell'umanità. Quando l'elemento personale si allontanò, quando passò per la morte, solo allora poté operare quella forza che venne in terra per tramite del Cristo. Non è una dottrina personale quella che in tal caso continua ad operare, ma è il fatto che in Gesù visse il Cristo, il quale attraversò il mistero del Golgota, è il fatto che dal Golgota s'irraggia una forza su tutta la successiva evoluzione dell'umanità.

Questa è la differenza fra ciò che il cristianesimo pone all'inizio del suo divenire, e ciò che pongono al loro inizio le altre religioni. Se consideriamo il punto di partenza del cristianesimo, dobbiamo caratterizzare quello che avvenne col mistero del Golgota. Paolo dice: con Adamo, ossia con colui che, ancora prima del peccato originale, ancor prima di essere propriamente un uomo, diede lo spunto ad una linea discendente, con Adamo che, dunque, non era neppure una vera personalità, fu dato all'umanità l'impulso alla linea discendente; col Cristo le fu dato l'impulso ad una linea ascendente.

Per comprendere tutto quanto è contenuto in un tal fatto, è necessario farsi stimolare dalle più intime e profonde verità occulte. E se si comprenderà ciò, si troverà comprensibile che, a tutta prima, anche là dove il cristianesimo si diffuse, i suoi più alti pensieri e le sue verità più profonde non poterono subito essere compresi. Poter comprendere che un impulso divino è passato attraverso la morte, poter concepire che un tal fatto non può aver luogo una seconda volta, e che, in quanto ebbe luogo nel punto più basso dell'evoluzione dell'umanità, esso irraggia la forza per cui d'ora innanzi l'umanità potrà di nuovo ascendere, poter concepire tutto ciò e comprenderlo, fu accessibile solo a pochi. Perciò, nei secoli successivi gli uomini si appoggiarono a Gesù di Nazaret, e cercarono lui; il Cristo essi non poterono

comprenderlo. E anche nell'arte, l'impulso del Cristo penetrò attraverso Gesù. Si cercava Gesù, non il Cristo.

Ma oggi siamo solo agli inizi del vero cristianesimo; il cristianesimo è solo al principio della sua esistenza vera. E quando si dice: non toglieteci la persona di Gesù, che ci consola e ci eleva, alla quale poi noi ci appoggiamo, non dateci in sua vece un fatto impersonale, quando così si dice, gli uomini dovrebbero imparare a riconoscere che si tratta soltanto di egoismo. Solo quando essi si libereranno da questo personale egoismo, quando comprenderanno che è lecito chiamarsi cristiani solo se si fa derivare il cristianesimo dall'evento compiutosi sul Golgota in grandiosa solitudine, solo allora gli uomini potranno veramente avvicinarsi al Cristo.

Taluni potrebbero dire: la crocifissione però avrebbe dovuto essere evitata. Ma questa non sarebbe altro che una opinione di uomini, e nulla più. Chi così dicesse non distinguerebbe bene le cose. Infatti quello che penetrò nella evoluzione dell'umanità in virtù del mistero del Golgota, poté scaturire soltanto da un impulso divino che avesse sperimentato tutte le sofferenze e i dolori dell'umanità, ogni infelicità e ogni miseria, ogni scherno e ogni ludibrio, ogni disprezzo e ogni oltraggio, come avvenne per il Cristo. E tutto ciò fu assai più difficile per un dio, che per un uomo.

E neppure possiamo documentare l'evento del Golgota come si documentano gli altri fatti della storia. Non è neppure documentabile in genere che la crocifissione abbia avuto luogo; non si trovano al riguardo documenti esteriori autentici. Ma esistono delle buone ragioni perché ciò non possa essere documentato, in quanto si tratta di qualcosa che sta fuori della restante evoluzione dell'umanità. Il mistero del Golgota infatti (e questo è il suo carattere fondamentale) è qualcosa che non si riferisce direttamente, che non è direttamente connesso con l'evoluzione dell'umanità.

Ma allora a che cosa si riferisce? Si riferisce all'evoluzione discendente dell'umanità e a quanto dovrà di nuovo farla ascendere. Si riferisce all'influsso di Lucifero sull'umanità. Lucifero non è un uomo; Lucifero e i suoi son en-

tità sovrumane. La tendenza e l'aspirazione di Lucifero non hanno direttamente mirato, con le sue opere, a portar gli uomini fuori strada, ma ad erigersi contro gli dèi superi. Lucifero aspirava a vincere i suoi nemici, non a portar gli uomini fuori strada. Gli dèi superi, gli dèi normalmente progrediti, hanno combattuto contro Lucifero e contro le schiere degli dèi inferi, degli dèi dell'ostacolo. Così l'uomo, dal principio dell'evoluzione terrestre, si trova coinvolto in questa battaglia di dèi. Si tratta di qualcosa che, dai mondi superiori, gli dèi dovevano far precipitar giù in sfere inferiori. Ma gli uomini, a causa di questa lotta fra gli dèi, furono impigliati nel mondo della materia più profondamente di quanto non avrebbero dovuto. Perciò gli dèi dovettero ristabilire il pareggio. Gli uomini dovettero di nuovo esser portati sù, e l'azione di Lucifero dovette essere annullata. Ciò non poteva però attuarsi per opera di un uomo. Solo in virtù di un'azione divina ciò poteva essere compiuto.

Se investighiamo la nostra terra, troviamo in essa il massimo degli enigmi: quello della nascita e della morte. Che gli esseri possano morire, è pur sempre il problema principale degli uomini che indagano. La morte, il morire, esistono soltanto sulla terra; nei mondi superiori non esiste morte, ma trasformazione, metamorfosi. La morte è da farsi risalire a quanto penetrò negli uomini per opera di Lucifero; e, se da parte degli dèi non fosse stato effettuato qualcosa, l'umanità intera sarebbe stata sempre più impigliata in una tendenza verso la morte. Così da parte degli dèi dovette essere offerto un sacrificio: uno di essi dovette discendere in terra e sperimentare la morte; soltanto fra i figli della terra la morte poté essere sperimentata come contrappeso all'infusso luciferico. E da questa morte di un dio scaturisce una forza che può irraggiare anche nelle anime umane, e può farle riascendere e farle uscire dalle tenebre in cui sono penetrate per opera di Lucifero. Un dio dovette morire, una volta, sul piano fisico.

Ciò non riguarda direttamente gli uomini; in certo senso si tratta di un affare di dèi. Nessuna meraviglia, dunque, se ciò che riguarda i mondi superiori, non concernendo di-

rettamente il mondo fisico, non può essere documentato con mezzi fisici.

Ma i frutti di questa azione divina che dovette svolgersi qui sulla terra, ridondano sull'umanità, e l'iniziazione cristiana dà agli uomini la forza di comprendere quest'azione divina. E proprio come l'origine dell'umanità, come il procedere dell'umanità dal grembo della divinità poté effettuarsi una sola volta, così poté anche aver luogo una sola volta la vittoria su ciò che, nelle origini, penetrò nell'anima umana.

Se il cristiano antroposofa dovesse parlare al buddista, anch'egli antroposofa, della natura del Cristo, dovrebbe dire: io cadrei nell'equivoco, credendo che quello che tu chiami Cristo possa soggiacere alla reincarnazione. No, egli non soggiace mai alla reincarnazione, come non potresti mai dire che il Buddha può reincarnarsi. C'è per altro una grande diversità fra i due: il buddista ci addita il grande maestro a cui egli fa risalire la sua religione; il vero cristiano invece ci addita un fatto dei mondi spirituali, avvenuto in solitudine sul globo terrestre; ci addita qualcosa che è assolutamente impersonale, che non ha nulla a che fare con una qualsiasi confessione religiosa. Nessuno fu, dapprima, seguace di questa azione; nulla essa aveva a che fare con una determinata regione della terra; in maestosa solitudine la forza divina di quest'azione si riversò su tutta la successiva evoluzione dell'umanità.

È compito di una concezione scientifico-spirituale di cercare la verità nelle diverse religioni; e se veramente noi cerchiamo il nocciolo della verità in tutte le religioni, questo nocciolo significa *pace*. Quando il seguace di una religione riconosce realmente la sua religione alla luce della scienza dello spirito, allora non vorrà certo imporre ad un'altra religione il particolare raggio di verità della sua propria. Come l'antroposofa cristiano non potrà dire che il Buddha ritornerà (ché in tal caso egli non avrebbe affatto compreso il Buddha), così l'antroposofa buddista non potrà dire che il Cristo deve ritornare, perché allora non avrebbe affatto compreso il Cristo. La verità sul Buddha è la verità sul Cristo,

però, non significano mai (se non si coltivano pregiudizi personali) disunione e sentimenti settari, ma armonia e pace. Ciò deriva del tutto naturalmente dalla verità; la verità significa ed attua la pace nel mondo. Tutte le nazioni e tutte le religioni della terra possono seguire il Buddha, il grande maestro, nella sua somma verità. E il Cristo, la forza divina nella sua somma verità, tutte le nazioni e le religioni della terra possono seguirlo. La comprensione reciproca significa nel mondo *pace*. Questa pace è l'anima del nuovo mondo. E l'antroposofia deve condurre gli uomini a quest'anima che, sotto forma di scienza dello spirito a disposizione di tutti gli uomini, dovrà dominare sulla terra intera.

A partire dai secoli XIII e XIV, tali conoscenze furono coltivate nelle scuole rosicruciane. In quelle scuole si sapeva che, mercé siffatte conoscenze, la pace penetra nelle anime umane. E si sapeva anche che taluni che non sono in grado di sperimentare qui sulla terra questa pace, sentiranno dopo la morte, come un compimento dei loro più cari ideali, il poter contemplare dall'alto la terra, scorgendovi la pace fra le nazioni, man mano che tali conoscenze si diffonderanno.

Come ho parlato io qui oggi, così negli ultimi secoli parlavano in piccole e ristrette cerchie gli appartenenti alle scuole rosicruciane. Oggi tutto ciò può esser detto apertamente davanti a un gran numero di uomini. Coloro che hanno la missione di agire nell'ambito del movimento scientifico-spirituale come esecutori testamentari di quanto mercé il mistero del Golgota fluisce nell'umanità, quelli sanno che Gesù, il quale albergò in sé il Cristo, ricerca ogni anno, nel periodo della Pasqua, i luoghi dove il mistero del Golgota si compì. È indifferente se Gesù sia o non sia nella carne: ogni anno egli ricerca quei luoghi, e lì possono congiungersi con lui i discepoli che hanno raggiunto la maturità.

Ciò fu sentito da un poeta, da Anastasio Grün: egli sentì che un'individualità discende ogni anno, il primo giorno della Pasqua, per visitare i luoghi dove si compì il mistero del Golgota. Egli descrive cinque di questi incontri del maestro coi suoi discepoli. Il primo, avvenuto dopo la distruzione di Gerusalemme; il secondo, dopo la conquista da

parte dei crociati; il terzo: Asvero che indugia sul Golgota; il quarto: un monaco prega invocando dal conquistatore la salvezza, perché varie sette sono sparse sulla terra e lottano fra loro, mentre colui che portò sulla terra il grande messaggio di pace guarda il luogo del suo operare. Queste sono le quattro immagini delle passate visite di Gesù al luogo della sua azione sul Golgota. Poi Anastasio Grün, nella sua poesia *Macerie*, ci dà una quinta immagine di una futura discesa di Gesù sul Golgota. Quello che egli vi descrive si riferisce ad un lontano avvenire: è una situazione che si attuerà in futuro, ed egli la sente come la potenza della pace che allora dominerà sulla terra. Consiste in un cristianesimo sentito non confessionalmente, ma in senso rosicruciano. Egli descrive dei bambini che giocano; e (sia pure una tale immagine un'utopia) quei bambini scavano un oggetto di ferro e non sanno che cosa sia. Solo coloro che in quel lontano avvenire hanno ancora notizia delle guerre umane ormai trascorse, sanno che si tratta di una spada. Nella futura epoca della pace, non si conosce più l'uso della spada, e la si usa come un vomere. Ed un contadino continua a scavare, ed ecco che scopre un oggetto di pietra; e di nuovo non si sa che cosa esso sia. Quelli che sono ancora in grado di conoscerne qualcosa, asseriscono che si tratta di cosa che per un certo tempo sulla terra fu bandita: gli uomini non la riconoscevano più! Un tempo se ne servivano come simbolo di lotta: è una croce di pietra. Ma ora che gli uomini si riuniscono nell'impulso avvenire del Cristo Gesù, ora essa si trasforma in qualcos'altro.

E come ce la descrive nel 1835 il poeta? Con queste parole egli ci descrive il simbolo della missione del Cristo giustamente compresa:

*Gloriosa sta sul Golgota la croce,
tutta di fiori avviluppata e rose.
E sì folto è l'involucro di rose
che resa n'è invisibile la croce.*